

MARCIN KOTYL  
(UNIVERSITY OF WROCLAW)

## RESTI DI UN TESTO LETTERARIO DI GIESSEN (P.GISS. INV. 176)

*The present paper offers an edition of an unpublished Greek literary papyrus from the Giessen Collections bearing the inventory number P.Giss. inv. 176. It consists of two fragments mutilated on all sides and was once a part of an elegant papyrus-roll dated to the first century AD. Since merely remains of eleven lines have been preserved, one cannot be sure regarding the author, the title and the whole content. However, taking into account some information found inside, such as the stigmata preceding the expected verba dicendi or dialects mixing, one can presume the author introduced into his text sentences or quotations from other authors, possibly lyrics. The idea that this is just a lyric part of drama is also taken into consideration.*

**Keywords:** *Papyrology, Palaeography, Greek Literature, Giessen Collections*

Tra i molti papiri della collezione papirologica di Giessen si trova un papiro greco inedito, di età romana, registrato come P.Giss. inv. 176.<sup>1</sup> Questi sono due frammenti di un rotolo letterario di cui si è conservata l'estremità destra di due(?) colonne di testo. Qui di seguito nella mia *editio princeps* presenterò le possibili interpretazioni del papiro.

P.Giss. inv. 176, A: c. 5.0 cm × c. 5.5 cm; B: c. 12.3 cm × c. B 6.2 cm, I sec. d.C., Ossirinco o Fayum

---

<sup>1</sup> Sono grato al Prof. Guglielmo Cavallo per le preziose note paleografiche. Ringrazio inoltre la mia collega Chiara Martis per la revisione del testo. In fine i miei ringraziamenti vanno al Dott. Olaf Schneider (Giessen) per aver mi permesso di studiare e pubblicare questo papiro.

L'immagine del papiro è disponibile all'indirizzo web: <http://bibd.uni-giessen.de/papyri/images/pgiss-inv176recto.jpg>.

Il papiro fu stato acquistato nel mercato antiquario ad Ashmun nel 1907 dal *Deutsches Papyruskartell* e proviene da Ossirinco o dal Fayum.<sup>2</sup> Si tratta di due frammenti<sup>3</sup> mutuli su tutti i lati, facenti parte dello stesso elegante rotolo letterario, dotato di ampio margine inferiore (min. 4.5 cm) e di un intercolunnio destro esteso per un minimo di 2 cm e un massimo di 4.5 cm.<sup>4</sup> Il testo è stato copiato sul *recto* lungo le fibre, in una grafia formale, abbastanza curata e bilineare riferibile al I sec. d.C. La scrittura risulta esser simile a quella attestata nei nn. 24 e 35 di SEIDER II<sup>5</sup>, entrambi databili al I sec. d.C.

Quanto ai disegni delle lettere: *alfa* tracciato in due o tre tempi; *iota*, *kappa*, *lambda*, *my* rimangono affini nella forma e nel tratteggio al modello standard attestato nel I sec. d.C.; *epsilon*, *sigma*, di forma semicircolare e *theta*, *omicron* circolare; *eta* con il primo tratto verticale uncinato ed il secondo che prende quasi avvio dal tratto mediano; *ksi* tracciato in tre tempi col tratto intermedio vergato in prosecuzione di quello inferiore; *omega* con le curve appiattite sul rigo di base e il tratto mediano molto pronunciato.

Alcuni righi (fr. A, rr. 1, 3, 6; fr. B, r. 4) rispetto ad altri sono più estesi verso il destro.<sup>6</sup> Degno di nota lo spazio interlineare, vistosamente ampio, tra il quarto ed quinto rigo del frammento B.<sup>7</sup> Due volte (fr. A, rr. 1 e 4) ap-

<sup>2</sup> La provenienza del papiro è stata determinata sulla base dei documenti di fatturazione del cartello suddetto; vedi GUNDEL (1975: 8).

<sup>3</sup> Non è chiaro se il frammento B sia una continuazione di quello A. Nel presente lavoro considererò questi frammenti come separati.

<sup>4</sup> Sul lato destro del frammento B sono conservati i resti delle lettere della colonna successiva, ciò determina un limite all'ampiezza dell'intercolunnio. Se è vero che il frammento proviene da Ossirinco, vale la pena confrontare questi dati con quelli raccolti in JOHNSON (2004: 85-156).

<sup>5</sup> SEIDER (1970: 79-80 e 99-100). La datazione del papiro è stata discussa in uno scambio epistolare privato intercorso tra me e il Prof. Guglielmo Cavallo, nel Dicembre 2013. Il Prof. Cavallo ritiene più probabile assegnare la scrittura del papiro al I secolo d.C., piuttosto che al I-II d.C., in base ad un raffronto con SEIDER (1970: 79-80 e 99-100).

<sup>6</sup> La disuguaglianza del margine destro è normale nei papiri dell'età ellenistica, cfr. CAVALLO – MAEHLER (2008: 125 e 139); lo stesso fenomeno può esser osservato anche in epoca romana nei testi versificati, cfr. TURNER (1971: 42 e 50). Poiché uno slittamento della datazione del testo all'epoca ellenistica è improbabile, si dovrebbe accettare la tesi che siano presenti alcune sillabe metriche. Per le possibili interpretazioni rimando alla pagina successiva.

<sup>7</sup> Poiché ci troviamo nel margine destro della colonna e, chiaramente, è possibile vedere che i rigi non sono tutti di uguale lunghezza, bisognerebbe considerare la possibilità che dopo il rigo 4 (fr. B) ci fosse semplicemente un rigo più corto, tanto corto da non essersi conservato nel nostro frammento. Resta comunque il fatto che, tra il rigo 4 e quello che nella mia edizione è il rigo 5 (fr. B), c'è troppo spazio per un'ulteriore

pare una μέση στιγμή che probabilmente corrisponde, in queste occorrenze, ai nostri due punti<sup>8</sup>; ed anche nel rigo terzo (fr. A) nella parola APETA e nel rigo quarto (fr. A) nella restante ]NYTAI sopra la *alfa* si vede la grazia (*serif*). Inoltre è interessante notare che, a quanto sembra, tutti i rigli conservati finiscono a fine parola, senza che si debba dividere una parola coll'inizio della riga successiva.

Data la pochezza dei resti (i due frammenti ci restituiscono un totale di dodici rigli), non è possibile dire nulla di certo, né sull'autore, né sul titolo del opera, né sul suo contenuto. Sulla base di alcuni indizi, però, si può provare a determinare la natura del testo contenuto in questo rotolo.

In primo luogo, una particolare attenzione viene posta alla mescolanza delle forme dialettali: dorico-eolico ἀρετά (fr. A, r. 3) e la restante parte finale di una parola ] λην o solo avverbio λίην che è ionico (vedi commento al fr. A, r. 5). Entrambe le parole fanno parte di alcune frasi precedute da verbi che introducono il discorso diretto ]ελέξατο· e δείκ]νυται· (vedi il commento al fr. A, rr. 1 e 4), accompagnati, per di più, dalla μέση στιγμή. Dalle poche sillabe rimaste del testo vero e proprio, si potrebbe supporre che l'autore nel corso della narrazione citi<sup>9</sup> alcune sentenze, o frasi, di vari autori,<sup>10</sup> che scrissero, rispettivamente, in dorico ed ionico. Riguardo alla prima frase (fr. A, rr. 2 e 3) non si può dedurre nulla di certo; i rigli 5 e 6 (ed è possibile anche ulteriori), invece, possono provenire da un lavoro sulle considerazioni cosmologiche o mediche – abbiamo la parola παλιδρομία nel senso descritto qui di seguito in commento al fr. A, r. 6.<sup>11</sup> A mo' d'e-

---

linea di scrittura. Bisognerebbe postulare un rigo e un po' di spazio in eccesso; ma potrebbe anche essere un fatto del tutto casuale.

<sup>8</sup> Dionisio Trace nella sua *Ars Grammatica* distingue tre tipi di punti (στιγμαί): στιγμαί εἰς τρεῖς τελεία, μέση, ὑποστιγμή. †καὶ ἡ μὲν τελεία στιγμή ἐστὶ διανοίας ἀπηρτικμένης σημεῖον, μέση δὲ σημεῖον πνεύματος ἕνεκεν παραλαμβάνομενον, ὑποστιγμή δὲ διανοίας μηδέπω ἀπηρτικμένης ἀλλ' ἔτι ἐνδεούσης σημεῖον (D.T. 630.6). Si veda anche un papiro di Ossirinco *P.Oxy.* XLIX 3454 (II sec. d.C.) dove si è conservato un elenco dei *prosodiai* e *stigmai*. Alla luce della tesi che questi siano i versi di un dramma (vd. *infra*), questi punti si potrebbero, altresì, essere considerati come segni indicanti cambio d'interlocutore.

<sup>9</sup> Cfr. MARTIS (2013: 119).

<sup>10</sup> Ho, però, alcuni dubbi riguardo al formato. Se davvero siamo in presenza di citazioni in dialetti diversi, senza dubbio il testo citante è in prosa, quindi il margine destro dovrebbe esser allineato. Di regola, quando un testo in prosa cita dei passi, anche poetici, il formato non cambia – lo scriba li tratta come se facessero parte della prosa. Cfr. SEIDER (1970: 104–107).

<sup>11</sup> Non si può escludere che la parola παλιδρομία in qualche modo venga usata anche nel contesto sportivo, come indicante un tipologia di gara “avanti e indietro”; questo significato, tuttavia, non è attestato, cfr. CORNFORD (1927: 212–259).

sempio di testi simili al nostro si possono confrontare i passi di Diogene Laerzio, che nella sua opera *Vite dei filosofi* in diverse occasioni cita le frasi in dialetto dorico, e.g. D.L. 6.7 e 6.14, oppure in ionico, eg. D.L. 1.49. Lo stesso fenomeno trova dei paralleli anche in altri autori: tra i più famosi si possono enumerare: Plut. *Vit. Dec.* 836C; Ath. *Deipnosof.* I 4; I 6; I 8.

Andrebbe presa in considerazione anche l'idea che questa sia la parte corale di un dramma<sup>12</sup>, dove è possibile trovare i dialettalismi come espressione di stilizzazione linguistica.<sup>13</sup> Come paralleli si vedano, ad esempio: Eur. *Heraclid.* 624-5, Eur. *Orest.* 807, Eur. *Med.* 423.

Fr. A

]ΕΛΞΑΤΟ	]ελέξατο·
]ΤΕΙΟΙC	]τειοιc
]ΟΙCΑΡΕΤΑ	]οιc ἀρετά
]ΝΥΤΑΙ	δείκ?]νυται·
5 ]ΛΙΗΝ	]λιην
]ΛΙ[.]ΔΡΟΜΙΑ[	πα]λι[ν]δρομία[

Fr. B

]·	[ ]·	[
]ΟΙΩΝ	]οιων	
]ΕΚΑΙ	]εκαι	
]ΛΑΤΑΝΥΝ	αλ?]λά τὰ νῦν	
5 ]ΑΙC	. [ ]αιc	
]ΡΕΙ	Χ[ ]ρει	

<sup>12</sup> Risulta di una certa importanza far presente che, accanto alla disuguaglianza del margine destro (si veda n. 6), un altro argomento in favore della tesi che i frammenti contengano passi lirici, potrebbe essere il metro del testo. Sulla base delle poche sillabe è difficile arrivare a conclusioni certe, tuttavia, l'accurato studio della metrica, a mio parere, mostra una certa regolarità del testo. Nei tre casi (fr. A, rr. 3, 5, 6) abbiamo costantemente alle fine dei versi una sequenza  $\cup\cup$  —, che potrebbe rispondere all'anapesto, ed in uno verso (fr. A, r. 2) la sostituzione spondaica (— —), altri invece sono dattili (— $\cup\cup$ ). Non si esclude inoltre che qui abbiamo dei coriambi (— $\cup\cup$ —) (fr. A, rr. 3, 5?, 6, fr. B, r. 4): vedi WEST (1982).

<sup>13</sup> Una certa difficoltà è creata dalla forma ionica ]· λιην (fr. A, r. 5), la cui presenza nella parte corale di un dramma mi stupirebbe; tuttavia un argomento a difesa di questa tesi si potrebbe trovare, ad esempio, in Eur. *Alc.* 568, dove troviamo la forma ionica πολύξεινος, cfr. RUTHERFORD (2012:217–277).

## Fr. A

1. ]ελέξατο: La lettura di *lambda* e *alfa* rimane incerta; la presenza di μέση στιγμή preceduto da un atteso *verbum dicendi* non è sufficiente comunque a escludere la lettura di ἐδέξατο (un aoristo medio del verbo δέχομαι). È probabile che si debba intendere semplicemente ]ελέξατο, se non si voglia pensare a un verbo composto (e.g. προελέξατο o ἐπελέξατο nel senso di “ha detto”, “disse”, “ha risposto”, cfr. LSJ Suppl. [1996], *sub vocibus*). Nel contesto del rigo successivo (la presenza della forma dialettale ἀρετά), il verbo διελέξατο nel senso “usare un dialetto” risulta ugualmente probabile (cfr. LSJ Suppl. [1996], *sub voce*). Come verbo introduttivo, nella forma ἐπελέξατο è attestato in Cass. Dio, *His. Rom.*, 56.34.4.

2. ]τειοις: Nella parte iniziale del rigo l'inchiostro risulta abraso. Le tracce sembrerebbero compatibili con una sequenza ]τειοις. Sarebbe, dunque, possibile ipotizzare una divisione ]τει οις, dove ]τει è la parte finale di un verbo e οις è *pronomem relativum* al dativo plurale οἷς. Al contrario, ]τειοις si può intendere come parte finale di un aggettivo al dativo plurale, che lascerebbe aperte ampie possibilità per l'integrazione, e.g. ἀριτείοις, πρωτείοις, βροτείοις, μαντείοις, στρατείοις.

3. ]οις ἀρετα: ]οις indica probabilmente il dativo plurale di una parola, che non sono in grado d'identificare – possibile però, che si tratti dell'articolo τοῖς o del pronome αὐτοῖς.

4. ]νυται: Seguito da una μέση στιγμή come nel rigo primo. Per integrare questa parola ci viene in aiuto quella *stigma* che, come abbiamo già detto, corrisponde a due punti. Mi aspetto qui un verbo che termini in ]νυται e introduca una citazione; la mia proposta è δείκνυται oppure una forma dello stesso verbo preceduta da un prefisso (e.g. ἀποδείκνυται, προδείκνυται o ἐνδείκνυται). Come verbo introduttivo, è stato attestato un suo uso ad esempio in Plut. *De defect.* 430c (e.g. ἐνδείκνυται). Tuttavia, non escluderei come supplemento anche le forme διόμ]νυται, ἐπόμ]νυται, ὄμ]νυται.

5. ] λην: La prima lettera risulta quasi invisibile. La mancanza di contesto lascia aperte ampie possibilità d'integrazione. Prenderei in considerazione ναυτιλήν, ἀντολήν, κοιλήν. La divisione ] λην è anche accettabile, dove la lettera illeggibile sarebbe la parte finale di una parola seguita dall'avverbio ionico λίην.

6. ]λι[ ]δ[ ]ομια[: Sembra inevitabile la ricostruzione πα]λι[ν]δ[ρ]ομια. Dopo l'ultima *alfa* si vede una lacuna dove forse è caduto uno *iota* (παλινδρομιαί) o un *sigma* (παλινδρομιας). La parola παλινδρομια letteralmente significa “corsa indietro”, “ritorno” (“running back”, “going backwards” (LSJ, Suppl. [1996]). La parola è rara e per lo più ha un significato tecnico. Nel contesto della filosofia naturale questo termine si riferisce al “corso del sole” (cfr. D. L. 7.152.3, παλινδρομια τοῦ ἡλίου); appare anche nelle opere mediche con l'accezione di “tornare sano” (Aret. *CD* 1.3, τῆς φύσιος ἡ παλινδρομῆ), “ricaduta” (Hp. *Epid.* 4.42, πολλὰ παλινδρομιαί) e “riassorbimento di un ascesso” (Hp. *Prorrh.* 2.7, ἡ ἐκ παλινδρομῆς ἀποπτάσιος) – cfr. LSJ, *Suppl.* [1996]. Vedi anche la nota 11.

## Fr. B

2. ]οιων: La sequenza si adatta piuttosto al genitivo plurale di un sostantivo od aggettivo che al participio οἰῶν del verbo οἰάω.

3. ]εκαί: Tante soluzioni sono da tenere in considerazione ed è difficile proporre qualcosa che abbia maggiore credibilità; d'altra parte, mi sembra piuttosto improbabile la divisione ]ε καί, da cui risulterebbe καί alla fine del rigo.

4. ]λατανυν: Io vedo qua almeno due possibilità che consiste nell'integrare e dividere questa sequenza di sette lettere: prima come ἀλ]λὰ τὰ νῦν, la seconda, invece, come una parte finale di parola dorico-eolica ]λατα invece di ]λατη.

5. ]αις: Offre ampie possibilità d'interpretazione. A prima vista viene in mente la fine di una parola al dativo plurale.

6. ]πει: Non è del tutto improbabile ritenere tale sequenza la fine di un verbo alla terza persona singolare. All'altezza di questo rigo, sulla destra, in quella che dovrebbe essere un'altra colonna, si vedono alcune tracce d'inchiostro tra cui, molto probabilmente, è possibile leggere un *chi*.

### Bibliografia:

- CAVALLO, GUGLIELMO – MAEHLER, HERWIG. 2008. *Hellenistic Bookhands*. Berlin–New York: Walter de Gruyter.
- CORNFORD, FRANCIS MACDONALD. 1927. “The Origin of the Olympic Games”. In HARRISON, JANNE ELLEN. *Themis: A Study of the Social Origins of Greek Religion*. Cambridge: Cambridge University Press. 212–259.
- GUNDEL, HANS. 1975. *Papyri Gissenses: eine Einführung. Kurzberichte aus den Giessener Papyrussammlungen*, 32, Giessen: Selbstverlag der Universität Giessen.
- JOHNSON, WILLIAM. 2004. *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*. Toronto–Buffalo: University of Toronto Press.
- MARTIS, CHIARA. 2013. *L'enigma del PLouvre inv. 7733 verso l'epigramma dell'ostrica*. Studi di Egittologia e di Papirologia 10. Pisa-Roma.
- RUTHERFORD, RICHARD. 2012. *Greek Tragic Style: Form, Language and Interpretation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- SEIDER, RICHARD. 1970. *Paläographie der griechischen Papyri. II: Literarische Papyri*. Stuttgart: Hiersemann.
- TURNER, ERIC. 1971. *Greek Manuscripts of the Ancient World*. Oxford: Clarendon Press.
- WEST, MARTIN. 1982. *Greek Metre*. Oxford: Clarendon Press.